

lunedì 26 novembre 2001

oggi

l'Unità 11



Umberto De Giovannangeli

La rabbia esplose a Betlemme e infiamma l'intera Cisgiordania. E a morire, ancora una volta, è un ragazzino. Il suo nome è Kifah Obeid e aveva 13 anni. Kifah viene ucciso dal fuoco dei soldati israeliani all'ingresso di Betlemme, nel corso di una delle tante manifestazioni indette per denunciare l'uccisione di cinque scolari palestinesi lo scorso giovedì nello scoppio, in apparenza accidentale, di un ordigno lasciato dall'esercito nei pressi del campo profughi di Khan Yunes, nel sud della Striscia di Gaza. Secondo un portavoce militare di Tel Aviv, Kifah si accingeva a lanciare una bottiglia molotov quando è stato ucciso. Di segno opposto è la ricostruzione palestinese: il piccolo Kifah, denunciano fonti di Betlemme, non partecipava agli scontri ed è stato colpito deliberatamente dai soldati israeliani.

Ma a rendere ancora più alta la tensione è ciò che accade in serata nella zona di Hebron: il capo di stato maggiore israeliano, generale Shaul Mofaz, sfugge ad un attentato. Secondo una prima ricostruzione, il generale Mofaz aveva preso parte nella base militare di Adoraim ad un incontro con alcuni comandanti militari della Cisgiordania. Al termine della riunione il convoglio in cui viaggiava è caduto in un'imboscata tesa da militanti palestinesi. Un ordigno deposto ai bordi della strada, presso la colonia di Beit Haggay, esplose danneggiando la prima jeep del convoglio. Mofaz, stando alla radio militare, si trovava in un altro veicolo. Fonti dei coloni aggiungono che contro i mezzi militari sono stati inoltre esplosi numerosi colpi di arma da fuoco. Il generale - costantemente protetto da alcuni membri di una unità di élite - è uscito indenne dall'attentato e ha raggiunto Tel Aviv in elicottero. Secondo fonti militari, citate dalla Tv statale israeliana, si tratterebbe di un'azione preparata nei minimi dettagli in risposta alla morte dei cinque bambini di Khan Yunes e all'uccisione del capo militare di Hamas in Cisgiordania, Abu Hanud. Tutto ciò si scatena alla vigilia dell'arrivo nella regione degli inviati Usa William Burns e Anthony Zinni. Ma né la rabbia palestinese né la missione diplomatica statunitense impediranno a Israele di proseguire nella sua politica di «eliminazioni dirette». A ribadirlo è il segretario del governo Gideon Saar. «Il governo - dichiara Saar - continuerà ad operare attivamente per assicurare la difesa dei suoi cittadini» agendo con decisione «per sventare attacchi terroristici e colpendo tutti coloro che progetteranno o si accingeranno a compiere atti terroristici contro i nostri cittadini». La tensione è altissima in tutti i Territori palestinesi mentre in Israele è scattato lo stato di massima allerta per timore degli attacchi suicidi minacciati da Ezzedin al-Qassam. Il servizio di sicurezza israeliano, ha intanto annunciato l'arresto di una quindicina di membri di una rete clandestina palestinese legata all'Irak. Sarebbero responsabili dell'uccisione di un giovane israeliano e inoltre progettavano attentati «ad alto profilo» a Gerusalemme, Tel Aviv e all'aeroporto Ben Gurion. Le voci del dialogo vengono soffocate dal clamore delle armi. Elicotteri e missili israeliani hanno distrutto nella notte di sabato e nelle prime ore di ieri diversi uffici e comandi di servizi di sicurezza palestinesi a Dir El Balah nella Striscia di Gaza (20 i feriti), in

Si raccolgono le poche cose rimaste sotto le macerie



Israele, sfugge a un attentato il capo dell'esercito

A Betlemme ucciso un bambino palestinese. A rischio la missione degli inviati Usa



risposta all'uccisione di un soldato morto nell'esplosione di una bomba di mortaio caduta su un insediamento ebraico dell'area, quello di Kfar Darom. E in serata l'esercito israeliano è entrato fino a una profondità di due chilometri in territorio autonomo: carri ramati, bulldozer e blindati hanno partecipato all'incursione nel settore di Beit Lahia. Nel contempo, carri armati con la stella di David hanno bloccato le due strade che collegano la città di Gaza al sud della Striscia. Poco prima, un adegna di colpi di mor-

taio si erano abbattuti su postazioni dell'esercito israeliano e in prossimità di alcuni insediamenti in prossimità di Khan Yunes (nessun ferito). Dal Cairo, dove ha incontrato il presidente egiziano Hosni Mubarak, Arafat accusa apertamente il premier israeliano Ariel Sharon: «Sta aumentando deliberatamente le aggressioni militari, confisca i nostri fondi e ci impone un blocco in modo sempre più atroce, al punto che arriva a mettere mine sulle strade che i bambini percorrono per andare a scuola, come hanno ammes-

so gli stessi dirigenti di Israele». I bombardamenti israeliani continuano, aggiunge il leader palestinese, «visto che sono state colpite venti postazioni a Gaza, così come gli assassini, che hanno provocato 18 morti nelle ultime 48 ore». Certo è che nel clima di odio e assoluta sfiducia tra israeliani e palestinesi la missione americana comincia sotto pessimi auspici e all'insegna di un marcato pessimismo sulle sue probabilità di successo. Per Ariel Sharon, la visita di Zinni «sarà essenzialmente un esame della serietà delle in-

Mubarak vede Arafat poi parte per la Libia

Il presidente egiziano Hosni Mubarak è partito all'improvviso ieri per Tripoli, per un colloquio improvvisato con il leader libico Muammar Gheddafi. La notizia è stata diffusa da fonti della presidenza poco dopo un incontro svoltosi tra lo stesso Mubarak e il presidente dell'Anp Yasser Arafat. Egitto e Libia sono partner da due anni in un'iniziativa di pace per mettere fine alla guerra trentennale in corso nel sud Sudan ed hanno una serie di progetti comuni. Tra questi lo scambio di gas e petrolio con la costruzione di un oleodotto dalla Libia all'Egitto ed un gasdotto in direzione opposta, la realizzazione di una linea ferroviaria che colleghi le due capitali e nuovi reti di comunicazione telefonica. Protocolli di accordo in tal senso furono firmati dai due governi durante una visita di Mubarak a Tobruk nel '97.

tenzioni di Yasser Arafat e della dirigenza palestinese di mandare avanti il processo diplomatico». Al generale Usa, il premier israeliano ribadirà l'accusa rivolta a più riprese contro il presidente dell'Anp: quella di non fare il minimo necessario per porre fine alla lotta armata palestinese contro Israele. Pessimista si dichiara anche il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo: «Non posso prevedere - dice - se gli sforzi avranno successo poiché Sharon sta cercando di affondarli in un mare di sangue».

L'INTERVISTA Lo scrittore israeliano Uri Avnery: una vergogna la morte dei 5 piccoli uccisi dalle nostre mine

«Sharon deve smantellare le colonie»

«Quei bambini palestinesi uccisi da una mina antiuomo piazzata dai nostri soldati nelle vicinanze di una scuola sono le vittime di un'occupazione militare che deve finire, se Israele non vuole infangare se stesso, i principi fondanti di una democrazia che l'oppressione esercitata nei confronti di un altro popolo sta minando dalle fondamenta». Un atto di accusa durissimo, lanciato da colui che da sempre rappresenta il simbolo dell'Israele pacifista: lo scrittore Uri Avnery. «Quella mina - sottolinea Avnery - era stata piazzata per difendere un insediamento ebraico. Ma è solo smantellando le colonie che Israele potrà rendere credibile l'asserita volontà di negoziare».

Sul quotidiano «Haaretz» è apparso un annuncio funebre del gruppo pacifista Gush Shalom in cui si esprimeva lutto, collera e vergogna, per la tragica morte dei cinque bambini palestinesi nel campo profughi di Khan Yunis. Cosa vi ha portato a questa clamorosa iniziativa?

«Il dolore e l'indignazione. Il dolore per quelle cinque piccole vite spezzate a

causa di un'occupazione militare che sarebbe dovuta finire da tempo. E l'indignazione per i vergognosi tentativi della prima ora da parte di ministri e dei vertici militari di giustificare quelle morti ingiustificabili».

Nell'annuncio funebre si parla anche di un sentimento di vergogna.

«Certamente. C'è da vergognarsi per come quei bambini hanno perso la vita e c'è da vergognarsi per le punizioni collettive inflitte al popolo palestinese. Il diritto alla sicurezza invocato dalle autorità israeliane non può in alcun modo giustificare quelle punizioni o il piazzare una mina antiuomo nei pressi di una scuola. Così come la sicurezza di Israele non solo non ha nulla a che vedere ma addirittura viene messa a rischio dal mantenimento degli insediamenti nei territori arabi occupati. Quelle colonie vanno smantellate, subito, unilateralmente».

Dalla vergogna alla collera.

«Quei bambini dilaniati da una mina piazzata dal nostro esercito avrebbero dovuto aprire una grande riflessione autocritica non solo nel mondo politico ma all'interno della società israeliana. Il rischio

è quello della "narcotizzazione" delle coscienze operata in nome di una minaccia mortale contro cui fare fronte. Ma se una minaccia esiste, questa è interna alla società israeliana, al fanatismo religioso montante, ad un nazionalismo esasperato che sta corrodendo le basi stesse della nostra democrazia. Siamo in guerra, ripetono i falchi, e in guerra tutto è permesso se in gioco è l'esistenza stessa di Israele. Ma è proprio contro questo assunto, che tutto intenderebbe giustificare, che la sinistra dovrebbe sollecitare una rivolta delle coscienze, invece di inseguire la destra oltranzista sul suo terreno preferito: quello dell'uso della forza».

Resta la minaccia terrorista che non è una invenzione di Ariel Sharon.

«Il terrorismo si sconfigge con un lavoro di intelligence e soprattutto prosciugando il mare in cui i terroristi nuotano. E quel "mare" è l'occupazione militare che opprime un intero popolo. I gruppi integralisti si battono con una pace rispettosa del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, rispettando le risoluzioni Onu che parlano di una pace in cambio

dei territori arabi occupati nel 1967. Ricostruire questo diritto non significa affatto mettere a repentaglio la sicurezza di Israele ma al contrario rafforzarne le basi. Israele è oggi una potenza militare che ha tutti i mezzi, anche i più devastanti, per difendere il suo territorio. Non sono certo le colonie a farci sentire tutti più sicuri».

Diversi anni fa, per incontrare Arafat, Uri Avnery finì in carcere. A distanza di tanto tempo, Arafat resta un interlocutore credibile ad un tavolo di pace?

«Arafat è riconosciuto dal suo popolo come leader. E questo è ciò che dovrebbe contare per Israele. Ritengo, peraltro, sciagurata quella politica di continua delegittimazione condotta dal governo israeliano contro l'attuale dirigenza palestinese. Indebolire Arafat, significa solo rafforzare i gruppi estremisti, ma forse è proprio quello che vuole Ariel Sharon».

Vorrei tornare ai bimbi uccisi a Khan Yunis. Abbia detto del lutto, della collera e dell'indignazione. Ma bastano questi sentimenti per lanciare un segnale positivo a quanti pingono i cinque bambini?

«Se divenissero sentimenti comuni alla grande maggioranza degli israeliani, come io credo possibile, sarebbe già molto. Perché il lutto e l'indignazione possono essere il viatico per ripensare ad una politica di oppressione a cui si deve porre fine. Ed è questo l'unico modo per dimostrare rispetto per quelle cinque vite spezzate e per evitare che altri bambini palestinesi possano fare la stessa, tragica fine».

In precedenza ha fatto riferimento allo smantellamento delle colonie. Chi la richiede viene considerato dai coloni oltranzisti un traditore.

«Non li temo. Costoro sono il peggio che il fanatismo religioso e l'ultranazionalismo abbiano prodotto. I coloni e i loro padrini politici sono il cancro che rischia di divorare la democrazia israeliana. Gli insediamenti rappresentano l'emblema dell'oppressione di un popolo su un altro popolo. Smantellarle sarebbe un atto di giustizia».

Lei in passato non ha lesinato critiche alla scelta dei laburisti di far parte del governo Sharon.

«Una scelta sciagurata, fondata in parti su logiche di potere e molto sull'illusione di poter condizionare un falco come Ariel Sharon. Ma Sharon è quello di sempre: un generale convinto che la politica sia solo la ratifica dei rapporti di forza ottenuti sul campo di battaglia». u.d.g.

Ventiquattro morti, tra loro la cantante americana Melanie Thornton. Nove i sopravvissuti

Anche il vicesindaco di Gerusalemme tra le vittime dell'aereo caduto in Svizzera

GINEVRA Il bilancio è ormai definitivo: sono ventiquattro le vittime dell'incidente aereo avvenuto sabato sera in Svizzera, un Avro-RJ100 della Crossair, noto come «Jumbolino», decollato da Berlino e precipitato in fase di atterraggio all'aeroporto Klotten di Zurigo. Tra loro, il vicesindaco di Gerusalemme, Avishai Berkman, e la cantante pop statunitense Melanie Thornton. Nove i sopravvissuti, tutti ricoverati in ospedale per ustioni: due di loro sono in gravi condizioni.

L'aereo, a bordo del quale viaggiavano 33 persone, tra cui cinque membri dell'equipaggio, è sparito improvvisamente dagli schermi radar ad appena due chilometri dalla pista.

Ancora ignote le cause del disastro. Sembra tuttavia esclusa l'ipotesi dell'at-

tentato. Le autorità svizzere hanno reso noto di aver già ritrovato le due scatole nere e hanno confermato che il pilota dell'aereo aveva una grande esperienza.

I ventotto passeggeri, ha detto il rappresentante della Crossair, erano cittadi-

Il velivolo è precipitato a due chilometri dall'aeroporto di Zurigo. Recuperate le scatole nere, ma sembra esclusa l'ipotesi dell'attentato

ni di Israele, Stati Uniti, Canada, Olanda, Austria, Germania e Svizzera. Per l'atterraggio, ha precisato, il «Jumbolino» aveva utilizzato un nuovo corridoio di avvicinamento alla pista. «La visibilità sarà stata con ogni probabilità cattiva», ha detto, sottolineando come poco prima dell'aeroporto il velivolo sia uscito fuorirota, e a due miglia dalla pista sia scomparso dai radar.

È il secondo incidente nel quale resta coinvolto un «Jumbolino» della Crossair in meno di due anni: nel gennaio del 2000 le vittime furono dieci.

Costruito da British Aerospace, l'Avro-RJ100 è un quadrimotore sul quale possono viaggiare fino a 97 persone. Il volo «LX 3597» della compagnia svizzera, che abitualmente assicura i voli interni oltre ad alcune destinazioni

europee, si è schiantato poco dopo le 22 di sabato in una zona boschiva a Birchwil, vicino a Basserdorf, nel Canton Zurigo. Le condizioni meteorologiche non erano buone. L'aereo, partito da Berlino-Tegel alle 21.01 e atteso a Klotten alle 22.15, si è spezzato in tre pezzi. Il velivolo precipitato sabato sera era in servizio dal '96 e con oltre 13.000 ore di volo. La Crossair possiede 16 apparecchi di questo tipo.

Oltre al vice sindaco di Gerusalemme, Avishai Berkman, a bordo dell'aereo della Crossair c'erano altri due cittadini israeliani: si tratta del professor Yaacov Matzner, capo del dipartimento di Ematologia della clinica universitaria «Hadassah» di Ein Karen, e di Amirav Eldor, un medico dell'ospedale Ichilov di Tel Aviv.

La cantante pop statunitense Melanie Thornton, era in questi giorni in tour in Europa per promuovere il suo album da solista che, ironia della sorte, s'intitola «Ready to fly» (pronta a volare). Nel pomeriggio fonti della polizia locale hanno confermato che la ragazza è tra le vittime. L'ex voce del gruppo «La Bouche», che aveva lasciato nel febbraio 2000 per intraprendere la carriera da solista, era nata nel maggio del 1967 nel Sud Carolina, ed aveva raggiunto il successo con il brano «Love how you love me».

Un successo che era presto arrivato anche in Europa. L'ultimo singolo di Melanie Thornton, «New Holiday Single Wonderful Dream» è stato scelto come colonna sonora di una nuova campagna commerciale della Coca Cola.